

**Broletto**

Corsini gela il Pd:
«Io candidato?
Non ci sono
le condizioni»

◆ PAG 10

L'INTERVISTA. L'ex sindaco di Brescia, attuale deputato del Pd, chiude la porta a qualsiasi eventualità di una sua candidatura alle elezioni provinciali

Il no di Corsini: «Broletto? Non ci sono le condizioni»



L'aula del consiglio provinciale riunito a palazzo Broletto

«Il lavoro in Parlamento mi gratifica, ho ripreso a studiare Pd bresciano? Mai contattato dal gruppo dirigente ristretto»

Massimo Tedeschi

Paolo Corsini pronuncia il suo gran rifiuto. A Bresciaoggi dichiara che non è disponibile alla candidatura in Broletto. Lo dice in linguaggio politico, affermando che «non ci sono le condizioni soggettive e oggettive» per una sua candidatura, e che in sostanza mancano i tempi per ricrearle, quelle condizioni. Ma il pronunciamento è netto.

Dopo che il Velino (agenzia di stampa diretta da Maurizio Marchesi, e che ha come direttore editoriale Daniele Capezzone, portavoce di Berlusconi) aveva profetizzato che il Pd si stava preparando ad andare a Canossa, e a chiedere in ginocchio a Corsini di accettare la candidatura, era partito il fuoco di sbarramento (Rebecchi, Girelli) mentre su Corsini convergevano segnalazioni da parte di alcuni grandi elettori del Pd. Da lì, il via al tam tam.

Onorevole Corsini, la vedremo in lizza alle provinciali di giu-

gno?

Vedo che sono chiamato in causa nei "pastoni" della stampa, nel chiacchiericcio politico, nelle consultazioni del Pd. Il mio nome per la verità non rientrava nella terna formata da Mottinelli, Fogliata e Peli: tutti nomi autorevoli e rispettabilissimi, frutto di autocandidature. Tuttavia, a vario titolo, 12 segnalazioni sono giunte in maniera trasversale anche sul mio nome: ringrazio quanti le hanno espresse, dimostrando fiducia e amicizia verso di me.

L'hanno convinta?

No, non mi pare vi siano le condizioni, soggettive e oggettive, per una mia candidatura. Sul piano soggettivo l'attività parlamentare in commissione Esteri per me è un'esperienza nuova e gratificante. E poi c'è l'attività di studio, di ricerca: sono spesso invitato a tenere conferenze, ho ripreso a scrivere e a pubblicare. Fra l'altro si porrebbe un problema di correttezza rispetto alla volontà dell'elettorato e della classe dirigente nazionale. Già nel '98 ero parlamentare e mi sono dimesso subito dopo l'elezione, quando venni richiamato a Brescia.

La sua elezione alla Camera però è ancora sub judice...

Per la verità i tempi si allungeranno. La giunta per le elezioni non si pronuncerà prima che la Corte costituzionale si sia espressa su un conflitto di attribuzioni dopo che un tribunale ordinario è intervenuto sull'eleggibilità di un deputato, l'on. Armosino.

E le condizioni «oggettive», come sono?

Sul piano dei rapporti a livello bresciano con il partito, posso dire che da settembre sono stato contattato dal gruppo dirigente del circolo Iveco e da due esponenti della direzione provinciale - Laura Parenza e Osvaldo Scalvenzi - che mi hanno interpellato proprio sul caso-Provincia. Ho ricevuto qualche invito a iniziative pubbliche a cui ho sempre dato la mia disponibilità, compatibilmente con gli impegni parlamentari e quelli in altre città d'Italia. Naturalmente a Roma

ho contatti con i colleghi Galperti e Ferrari, e poi ho colloqui con Fabio Capra sulle vicende cittadine.

Nessun rapporto diretto con la dirigenza provinciale?

Non sono mai stato contattato dal gruppo dirigente ristretto, quello che assume le decisioni. In compenso ho registrato la posizione nettamente ostativa di Aldo Rebecchi su una mia possibile candidatura, nonché una valutazione più problematica ma pur sempre critica da parte di Gianni Girelli. Non voglio essere coinvolto in polemiche, ma la cosa singolare è che c'è un fuoco di sbarramento su di me da parte di alcuni, pur in assenza di una mia candidatura o, meglio, di una mia autocandidatura. Dunque non ci sono le condizioni. Una eventuale candidatura, fra l'altro, dovrebbe far leva sulla valorizzazione dell'esperienza in Loggia: persino all'indomani della pubblicazione dei giudizi e dei riscontri di Civicum che hanno promosso l'amministrazione bresciana per cultura, servizi alla persona, sicurezza, imprenditività, ho registrato un silenzio assordante, soprattutto da parte del capogruppo in Loggia.

A questo punto non teme che la accuseranno di diserzione?

Io do la mia disponibilità senza riserve alla battaglia in campagna elettorale, se mi saranno offerte opportunità e se il mio contributo sarà gradito. Il progetto Pd oggi è a rischio, in Italia come a Brescia. Aggiungo che in un partito, in una comunità politica, nessuno è indispensabile. Come diceva Giorgio Amendola: «I cimiteri sono pieni di indispensabili». Il mio, insomma, è uno stimolo al rinnovamento, all'avvicendamento di ruoli, di funzioni, di responsabilità.

Il suo no sarà vissuto con sollievo da qualcuno nel Pd, ma con preoccupazione da altri, specie dagli alleati pronti a convergere sul suo nome. Cosa dovrebbe fare, secondo lei, il Pd?

Dovrebbe tornare allo spirito originario: le primarie. A maggior ragione se ci sono già al-

meno tre candidati. Per le elezioni amministrative in Loggia non ci furono le primarie perché mancò il tempo, e non c'era una pluralità di candidature. C'è più in generale la necessità di tornare a una funzione coalitiva, su base politico-programmatica e progettuale. Anche perché la giunta di centrodestra uscente fallisce, tra tutti, almeno tre obiettivi strategici: l'autostrada di Valtrompia, l'aeroporto di Montichiari e la Brebemi, che si realizza grazie alla Regione e a Bettoni, non certo grazie al Broletto.

Nel Pd circola lo sconfittismo...

Il rischio di esclusione del Pd dal ballottaggio, se si presenta in solitudine e con presunzione di autosufficienza, è forte. Se la Lega avanzerà una sua candidatura indipendente e non alleata al Pdl, anzi in competizione, c'è il rischio di una sconfitta già al primo turno con l'esclusione dal ballottaggio: a quel punto non sarebbe una sconfitta, ma una disfatta.

Il suo suggerimento?

Io dico che una volta individuato il candidato del Pd da sottoporre agli alleati, sarà necessario il più alto grado di unità del gruppo dirigente. Invece assisto a iniziative dei singoli, senza coralità, senza metodo. Leggo di proposte estemporanee all'Udc e nel contempo, da parte di taluni, un fermo sostegno a Peli. Ma quale sarà - aggiungo - la valutazione degli alleati? Sono stati interpellati? Non so dire, non dispongo delle necessarie informazioni, quindi non giudico, però constato ed indico il problema che vedo. Da parte mia c'è un vigoroso invito a riflettere e nel contempo, torno a sottolinearlo, nessuna vocazione omissiva, nessuna tentazione di abbandonare il campo di battaglia, sul piano del sostegno al mio partito e alla coalizione. Semplicemente c'è la presa d'atto di condizioni soggettive e oggettive che non depongono per una candidatura. Da parte mia c'è la stessa chiarezza che leggo, sul piano metodologico, anche in una lettera diffusa recentemente da Tino Bino. Sgomberare il campo da equivoci, fare

chiarezza, da parte mia è già un contributo. A questo impegno non mi sono sottratto. ♦

La mia elezione resta sub judice? Tempi lunghi, c'è un conflitto di attribuzioni alla Consulta

Andrebbe valorizzato il lavoro in Loggia come fa Civicum Ma c'è un silenzio assordante

Il Pd ricorra alle primarie e non si consideri autosufficiente: c'è il rischio di una disfatta

